

**La cancelleria segreta sforzesca
al tempo del duca Francesco II (1522-1535):
contributo a una storia documentaria
del ducato di Milano
durante le Guerre d'Italia**

di Giacomo Giudici

Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

**La cancelleria segreta sforzesca
al tempo del duca Francesco II (1522-1535):
contributo a una storia documentaria
del ducato di Milano
durante le Guerre d'Italia**

di Giacomo Giudici

La cancelleria segreta sforzesca ha rappresentato uno dei casi di studio più esplorati nell'ambito della "storia documentaria delle istituzioni". La storia della segreta, tuttavia, è rimasta incompleta: gli anni al potere di Francesco II (1522-1535) non sono stati oggetto di ricerca. L'articolo intende colmare questa lacuna, e si propone anche di offrire considerazioni di più ampio respiro sulla complessità della seconda "restaurazione" sforzesca. La prospettiva storico-documentaria fa emergere un forte grado di progettualità nell'azione di governo di Francesco II, capace, tra enormi difficoltà, di rivestire un ruolo fondativo nell'assetto istituzionale dello Stato di Milano nell'età moderna.

The Sforza secret chancery is one of the most investigated case studies in the context of the "documentary history of the institutions". The chancery's history, however, has remained incomplete: scholars have neglected the years of Francesco II (1522-1535). This article aims to fill this gap, offering broader considerations on the complexity of the second Sforza "restoration". The perspective of documentary history highlights the strong political agency underlying Francesco II's governance. Despite his predicaments, Francesco proved to be able to actively design important elements of what would become the institutional framework of the State of Milan in the early modern period.

Prima età moderna; secolo XVI; Milano; Francesco II Sforza; Sforza; scrittura; potere.

Early Modern Times; 16th Century; Milan; Francesco II Sforza; Sforza; Writing; Power.

Dieci anni fa, su «Reti Medievali - Rivista», veniva pubblicato *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*. Lo scopo di questa raccolta di articoli – curata e introdotta da Isabella Lazzarini, conclusa da Olivier Guyotjeannin e composta dai contributi di sedici tra studiosi e studiose – era quello di fare il punto sui risultati di circa vent'anni di storia documentaria delle istituzioni (ovvero di quella storia che prende le scritture pubbliche prodotte dalle istituzioni medievali come oggetto, e non semplice fonte, di ricerca) e, soprattutto, quello di offrire

un panorama di studi sull'Italia del Tre e Quattrocento, ancora relativamente poco esplorata rispetto ai secoli XII e XIII. Da allora, *Scritture e potere* è diventato un punto di riferimento per coloro che (citando dalle parole dell'introduzione) hanno guardato al «lessico documentario» delle istituzioni e alla sua «utilizzazione» come «chiave analitica» per rilievi di storia amministrativa, politica e, più latamente, culturale¹. La storia documentaria delle istituzioni, nel frattempo, è più o meno direttamente entrata a far parte di nuovi e importanti lavori, estendendosi sempre più sistematicamente anche oltre i limiti canonici del medioevo, nonché oltre le tipologie documentarie tipicamente oggetto di analisi diplomaticistiche².

La cancelleria segreta degli Sforza, signori di Milano e del suo ducato, è stata ripetutamente adottata come uno dei casi di studio più paradigmatici per la validità dell'approccio storico-documentario. Lo stesso *Scritture e potere* contiene due contributi incentrati su Milano – uno di Maria Nadia Covini che analizza il fondo *Carteggio interno* dell'odierno archivio *Sforzesco*; l'altro, di Franca Leverotti, sull'organizzazione coeva dell'archivio, anche se dei Visconti³. L'ormai classico articolo, sempre di Leverotti, sulla storia della cancelleria tra 1450 e 1499, dimostra chiaramente il legame indissolubile tra l'evoluzione dell'organizzazione della documentazione e quella degli assetti di potere⁴. Nel 1998, Francesco Senatore ha introdotto il fortunato concetto del Rinascimento italiano come *mundo de carta* (ossia un mondo in cui l'informazione e la comunicazione politica erano state scritte, e circolavano, con una pervasività senza precedenti) analizzando proprio le forme e le strutture della diplomazia ai tempi di Francesco Sforza (1450-1466), basate in gran parte su quelle della cancelleria⁵. Isabella Lazzarini ha incluso la cancelleria segreta nei suoi lavori comparativi sulle scritture pubbliche dei principati padani⁶. Allargando il campo di indagine, si può notare come la cancelleria e la corte sforzesca si siano ritagliate un loro spazio all'interno di altri *trend* storiografici documentari, ad esempio sull'epistolarità (non solo di governo)⁷.

Eppure, nonostante l'abbondanza di letteratura, la storia della cancelleria sforzesca è rimasta incompleta. Infatti, le ricerche (incluse quelle più risa-

¹ Lazzarini, *Introduzione*, p. 4.

² Si vedano, a titolo di esempio, *Archivi e comunità; Archivi e archivisti in Italia; Lazzarini, Communication and Conflict; Intersezioni: incontri tra storia e paleografia*; per un panorama storiografico completo fino al 2012 si veda Lazzarini, *De la "révolution scripturaire"*.

³ Covini, *Scrivere al principe*. Leverotti, *L'archivio dei Visconti*.

⁴ Leverotti «Diligentia, obediencia». Leverotti ha poi ripreso la storia della cancelleria segreta sforzesca, insieme con quella della cancelleria viscontea, in un altro contributo: Leverotti, *La cancelleria dei Visconti e degli Sforza*. Questi saggi sono stati peraltro preceduti dal pionieristico contributo di Axel Behne sul parallelismo tra "ordine dell'archivio" e "ordine dello Stato" in epoca sforzesca: Behne, *Archivordnung und Staatsordnung*.

⁵ Senatore, «*Uno mundo de carta*».

⁶ Si vedano per esempio Lazzarini, *L'informazione politico-diplomatica*; Lazzarini, *La nomination des officiers*; Lazzarini, *Transformation documentaires et analyses narratives*.

⁷ Covini, *Tra cure domestiche, sentimenti e politica*; Ferreri e Piseri, *Tra resoconto della quotidianità e progetto di futuro*; e *Autografie dell'età minore*.

lenti)⁸ coprono quasi esclusivamente il periodo più celebre della storia della dinastia, quello tra la conquista del ducato da parte di Francesco e la caduta di Ludovico il Moro (1450-1499)⁹. Il periodo delle due dominazioni francesi (1499-1512 e 1516-1522), intervallato dal breve “interregno” di Massimiliano Sforza, è stato a sua volta oggetto di qualche sondaggio, ancorché episodico¹⁰. Mancano del tutto, invece, studi sulla vicenda di Francesco II, che governò (o tentò di governare) il ducato di Milano tra il 1522 e il 1535, mentre Francia e Impero se lo contendevano nell’ambito delle Guerre d’Italia. La morte di Francesco II decretò la fine della dinastia sforzesca e l’avvio della dominazione prima imperiale (sotto Carlo V, 1535-1556) e poi spagnola (1559-1707).

Le ragioni di questo vuoto storiografico sono evidenti, e, in un certo senso, perfettamente comprensibili. I fasti dell’“età dell’oro” degli Sforza – un cinquantennio durante il quale Milano divenne uno dei centri italiani ed europei più importanti per cultura (cortigiana, umanistica, artistica) e tecniche amministrative – sono molto più attraenti di quattordici anni di instabilità e guerra¹¹; anche il periodo francese, negletto fino alla fine del secolo scorso, ha recentemente attirato l’attenzione degli storici¹². Instabilità e guerra hanno d’altra parte anche un impatto sulla documentazione, o perché ne impediscono la regolare produzione, o perché la disperdono: i vuoti documentari scoraggiano gli studi. Paradossalmente, tuttavia, questi stessi elementi possono anche essere tramutati in punti di interesse. Da un lato, sono stati i limiti (più che le sovrabbondanze) delle fonti che hanno tradizionalmente promosso un’analisi ravvicinata di quanto disponibile negli archivi¹³. Dall’altro, vale certamente la pena di osservare se e come il grande sistema della cancelleria sforzesca fu in grado di attraversare le Guerre d’Italia. Francesco II cercò di ricostituirlo? In che misura? Le sue politiche documentarie rimasero sempre le stesse, o mutarono nel tempo?

Le risposte a queste domande sono l’oggetto del presente articolo, e intendono offrire un sostanziale contributo alla storia della cancelleria segreta. Ma oltre al banale obiettivo di esplorare quanto era ancora rimasto finora inesplorato, l’indagine punta a usare la storia documentaria delle istituzioni per gettare nuova luce sulle ambizioni e i limiti, i risultati e i fallimenti di

⁸ Si vedano i classici repertori di ufficiali sforzeschi compilati da Caterina Santoro: Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco*; Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano*; Natale, *Stilus cancellariae*.

⁹ Oltre ai lavori generali di Leverotti (si veda la nota 4), la cancelleria degli anni 1450-1499 è stata studiata anche in aspetti e periodi più specifici: Bassino e Frati, *La cancelleria della duchessa Bianca Maria*; Cerioni, *La cancelleria sforzesca durante il ritorno del Moro*.

¹⁰ Leverotti, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*; Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano*, pp. 385-387.

¹¹ Sulle intersezioni tra cancelleria visconteo-sforzesca e cultura si vedano Bautier, *Chancellerie et culture*, pp. 51-55; e Simonetta, *Rinascimento segreto*, soprattutto le pp. 42-53 e 131-140.

¹² Milano e Luigi XII; Louis XII en Milanais; Meschini, *Luigi XII duca di Milano*; Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano*; Meschini, *La seconda dominazione francese*.

¹³ Isabella Lazzarini ha spiegato anche così l’originaria prevalenza dei secoli XII-XIII sui secoli XIV-XV nel campo della storia documentaria (Lazzarini, *Introduzione*, p. 5).

Francesco II in uno snodo cruciale per la storia di Milano e del suo ducato. Seguendo l'evoluzione della struttura della cancelleria e alcune scelte di produzione e conservazione delle scritture da parte del duca (paragrafo 1), nonché analizzando il *network* di segretari e cancellieri sforzeschi (paragrafo 2), emergeranno degli elementi che permettono di dare una valutazione più sfumata e puntuale di un periodo ancora fermamente marchiato con l'etichetta semplicistica del "declino". Risulterà dunque chiaro come, a dieci anni dalla discussione di *Scritture e potere*, il metodo storico-documentario continui a offrire prospettive valide di storia politica e istituzionale.

1. *La struttura della cancelleria e le politiche documentarie di Francesco II*

La struttura della cancelleria segreta di Francesco II può essere ricostruita attraverso l'analisi dell'organizzazione dei registri che produsse. Come è noto, questi registri si trovano oggi presso l'Archivio di Stato di Milano, e sono conservati in due serie dell'archivio ducale (d'ora in avanti, semplicemente *Sforzesco*), denominate *Registri delle missive* e *Registri ducali*. Per individuare l'esistenza di rami distinti della cancelleria, è necessario analizzare le firme poste in calce a ogni atto registrato. Se la firma di un solo segretario tende a monopolizzare una serie di registri caratterizzati da una evidente continuità tematica, e, al contrario, il suo nome non appare mai (o solo raramente) in altre serie, possiamo dedurre che egli sia a capo di un ramo della cancelleria. Questo stesso metodo è stato utilizzato da Franca Leverotti per stabilire la comparsa dei vari rami della cancelleria dal 1450 in avanti. La cancelleria segreta sforzesca assunse gradualmente una struttura in quattro settori fondamentali – in ordine di apparizione: politico, beneficiale, giudiziario, finanziario – che avrebbe resistito fino alla caduta di Ludovico il Moro (1499), parzialmente alterata solo in occasione di particolari congiunture politiche¹⁴, e ristabilita brevemente anche tra le due dominazioni francesi, sotto Massimiliano¹⁵.

Chiedersi se Francesco II avesse dato una struttura complessa alla propria cancelleria, e quale fosse questa struttura, rappresenta dunque una prima chiave per interpretare le ambizioni politiche del partito sforzesco nei mesi del 1521-1522 che ne segnarono il ritorno a Milano e nel ducato con la fine della seconda dominazione francese. Inoltre, aiuta a capire concretamente la tempistica effettiva di questa presa di potere. Conosciamo infatti la data in cui gli sforzeschi sottrassero ai francesi il controllo di Milano (novembre 1521) e quella in cui Francesco II stesso fece il suo ingresso in città (4 aprile 1522), mettendo fine a sette anni di esilio nella città di Trento, dove era il

¹⁴ Leverotti «Diligentia, obedientia», pp. 312-318.

¹⁵ *Ibidem*, p. 335.

protégé del vescovo Bernardo Clesio¹⁶. Queste date, tuttavia, hanno un valore più cronachistico e militare che amministrativo. Poco dopo, il 18 maggio 1522, Francesco II emanò una *Constitutio* in cui affermava solennemente (quanto sommariamente) i lineamenti istituzionali del suo regime, ma anche questa data potrebbe essere considerata prettamente simbolica¹⁷. A darle sostanza concorre una missiva di dieci giorni più tardi, 28 maggio. Qui, il duca invitava i Maestri delle entrate straordinarie a «prestar fede et obedientia», da lì in avanti, alle lettere firmate da Giovanni Giacomo Feruffini, definito come «secretario sopra le cose de le intrate nostre (...) confermato et novamente ellecto»¹⁸.

1.1. *Ambizione ed equilibrio: 1522-1525*

In concomitanza con la pubblicazione della *Constitutio*, Francesco II stava dunque dando una forma spiccatamente governativa alla sua cancelleria, isolandone un ramo finanziario. E infatti lo *Sforzesco* conserva un registro – recante il titolo moderno *Affari fiscali* – in cui quasi tutti gli atti portano la firma del citato Feruffini¹⁹. Il distacco di un ramo finanziario rende necessario definire l'esistenza di un altro ramo della cancelleria – di fatto quello principale – propriamente politico. Esso corrispondeva al nucleo originario della cancelleria personale di Francesco II. Era dunque già attivo ben prima del maggio 1522, ma è tra l'estate e l'autunno di quell'anno che si istituzionalizza. Lo dimostrano, da un lato, la comparsa delle firme dei segretari sotto a quelle del duca in calce alle lettere originali (le più risalenti che ho potuto trovare, all'interno della corrispondenza tra Francesco II e i Gonzaga conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova, datano agosto 1522) e, dall'altro, la data di inizio del primo *Registro delle missive* del periodo a nostra disposizione – 28 settembre 1522²⁰. A capo della cancelleria politica era Bartolomeo Rozzoni,

¹⁶ Si vedano Arcangeli, *Morone, Girolamo*, e Benzoni, *Francesco II Sforza*.

¹⁷ Una versione a stampa della *Constitutio* è riprodotta in Landus, *Senatus mediolanensis*, pp. 143-148. La utilizzo perché permette un riferimento bibliografico, benché tardo (il libro è del 1637). La *Constitutio* fu stampata e fatta circolare al momento della sua emissione: se ne trovano varie copie sparse in archivi e biblioteche. Una versione pergamenea si trova in Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASMi), *Uffici giudiziari parte antica*, 168, 1522 maggio 18.

¹⁸ ASMi, *Archivio ducale visconteo-sforzesco, Registri ducali* (d'ora in avanti semplicemente *Registri ducali*), 210, f. 3.

¹⁹ ASMi, *Registri ducali*, 26.

²⁰ Le lettere cui si fa riferimento si trovano in Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga, Dipartimento di affari esteri, Milano, Lettere dei signori di Milano ai Gonzaga*, b. 1617. Ritengo che il termine *post quem* che pongono per l'istituzionalizzazione della cancelleria sia affidabile perché lo scambio epistolare coi Gonzaga è fitto, e riguarda spesso affari "pubblici" che determinavano il ricorso a una mediazione cancelleresca "ufficiale", ove presente. Per un'analisi dell'epistolarietà di (e intorno a) Francesco II si veda Giudici, *The Writing of Renaissance Politics*. Il registro delle missive più risalente dell'epoca di Francesco II corrisponde ad ASMi, *Archivio ducale visconteo-sforzesco, Registri delle missive* (d'ora in avanti semplicemente *Registri delle missive*), 220.

insignito del titolo di *primus secretarius* e responsabile della redazione della stragrande maggioranza degli atti copiati nei *Registri delle missive*²¹. Infine, due *Registri ducali*, modernamente intitolati *Benefizi ecclesiastici e Benefici*, coprono la seconda restaurazione sforzesca quasi nella sua interezza (1523-1535) e mostrano l'esistenza di un ramo beneficiale della cancelleria, organizzato forse in leggero ritardo rispetto ai due precedenti. A capo di esso, tra l'agosto del 1523 e il luglio del 1525, era il segretario Giorgio Gadio: ancora una volta, lo si deduce chiaramente dal fatto che la sua firma monopolizza il primo dei due registri²².

Un ramo politico, un ramo finanziario, un ramo beneficiale. Il parallelismo con la cancelleria segreta del passato non è naturalmente casuale. Francesco II organizzava la produzione delle scritture in maniera complessa, dandole un taglio fortemente autoritativo, e lo faceva riprendendo non solo le strutture dei suoi predecessori, ma anche i loro strumenti veri e propri. Infatti, i registri di *litterae clausae* (per la corrispondenza, ossia i *Registri delle missive*) e quelli di *litterae patentes* (per gli atti giuridici di varia natura, ossia i *Registri ducali*) costituivano il nucleo dell'archivio, affiancati dai carteggi sciolti con l'interno e l'esterno del ducato. Con un "assetto" del genere, il duca avanzava una rivendicazione che non era semplicemente amministrativa, ma anche decisamente politica. Da questa prospettiva storico-documentaria, le sue ambizioni appaiono chiare. Più chiare – è un punto metodologico che vale la pena sottolineare – di quanto non possano apparire dal contenuto (in senso stretto) dei documenti stessi, dove il formulario e lo *stilus cancellariae* potevano avanzare rivendicazioni perentorie, non sempre però effettivamente piene di sostanza²³.

Eppure, allo stesso tempo, la storia documentaria delle istituzioni fa emergere anche un elemento di notevole discontinuità: il ramo giudiziario della cancelleria non viene "restaurato", ma sembra essere assorbito da quello politico. Nei registri degli anni 1522-1525, infatti, atti che dovrebbero logicamente essere di pertinenza di una cancelleria giudiziaria (come ad esempio le grazie) si trovano frammisti ad atti di altra natura (donazioni, concessioni, nomine) sotto il controllo di Bartolomeo Rozzoni. In più, non vi sono registri che suggeriscano l'attività di un quarto segretario (oltre a Rozzoni stesso, Ferruffini o Gadio) a capo di una sezione distinta della cancelleria. Non abbiamo documenti che esplicitino le ragioni della sparizione del ramo giudiziario della cancelleria segreta, ma possiamo ipotizzare il concorso di due fattori. Il primo è che, come già si era verificato in passato, la volontà di uno stretto

²¹ Leverotti «Diligentia, obedientia», pp. 308-209, n. 11. Per una biografia di Rozzoni si veda Verga, *Vita di Bartolomeo Rozzoni*.

²² ASMi, *Registri ducali*, 73.

²³ Si veda per esempio l'analisi delle rivendicazioni di *plenitudo potestatis* da parte dei duchi Visconti e Sforza in Black, *Absolutism in Renaissance Milan*. Per il periodo di Francesco II, si vedano le pp. 184-185: Black sostiene che «in Francesco [II]'s hands, plenitude of power was applied with less attention to established conventions, the phraseology being now more exaggerated and the treatment less fastidious».

controllo sulle suppliche – una delle risorse più importanti e redditizie dei regimi rinascimentali (e non solo) – abbia spinto a un accentramento della loro gestione nelle mani del *primus secretarius*, senza ulteriori mediazioni²⁴. L'altro fattore è la fondamentale conferma, da parte di Francesco II, di un organo importato nel Milanese dai francesi con re Luigi XII: il Senato. Anche se le sue prerogative arrivavano a includere la trattazione di affari di ogni genere, esso svolgeva principalmente la funzione di maggiore tribunale del ducato di Milano. Questo può avere determinato la rinuncia, da parte del duca, a un ramo giudiziario della propria cancelleria per ragioni di razionalità amministrativa oppure per ragioni più politiche, come l'osservanza delle rispettive sfere di competenza (che rimarranno fonte di forte tensione con i governanti dello Stato di Milano per tutta l'età moderna)²⁵.

Da un lato, dunque si riscontra la determinazione di Francesco II di ritagliarsi un ruolo di primo piano, proponendo una continuità coi suoi predecessori. Dall'altro, la presa d'atto che alcune novità delle dominazioni francesi del 1499-1512 e 1515-1521 non potevano essere semplicemente cancellate: era necessario inserirsi in maniera accorta all'interno di un quadro istituzionale in mutamento. Nessuno dei due atteggiamenti può considerarsi scontato – e difatti Massimiliano Sforza aveva scelto di smantellare il Senato durante il suo breve periodo al potere – ma è frutto di scelte e calcoli complessi. Lo è, a maggior ragione, la combinazione dei due atteggiamenti, apparentemente contrastanti. In un certo senso, la volontà di armonizzare tradizione e novità, ambizione ed equilibrio è sintetizzata nell'“invenzione” della carica di Gran cancelliere, affidata a Girolamo Morone fino al 1525, quindi a Francesco Taverna (dal 1533: la carica rimase vacante tra il 1526 e quella data). Questa figura, secondo la *Constitutio*, avrebbe ereditato le competenze – amplissime nella loro indeterminatezza – che erano appartenute ai *primi secretarii* della seconda metà del Quattrocento, Cicco Simonetta (1450-1480) e Bartolomeo Calco (1480-1499)²⁶. Il titolo richiamava però chiaramente i Cancellieri francesi che avevano operato a Milano all'inizio del Cinquecento, nonché alcuni tra i più potenti ufficiali europei del tempo (come ad esempio Mercurino da Gattinara, Gran cancelliere dell'Imperatore Carlo V; o Thomas Wolsey, Lord Chancellor per Enrico VIII). La posizione, nella scala gerarchica, era preposta a quella del Senato e del suo presidente. A ricoprirla, tuttavia, non furono uomini provenienti dalla cancelleria segreta, ma membri del Senato – dunque facenti parte di *network* alternativi e spesso concorrenti rispetto a quello sforzesco²⁷.

²⁴ Covini, *La trattazione delle suppliche*, p. 116.

²⁵ Sul Senato, si veda Petronio, *Il Senato di Milano*.

²⁶ Il testo della *Constitutio* riprodotto in Landus, *Senatus mediolanensis*, p. 145 recita così: «Maiores itaque nostri unum ante alios omnes a secretis virum deligere consueverunt quem primum Secretarium nuncupabant (...). Nos itaque, mutato Magistratus nomine, Supremum status nostri Cancellarium appellare volumus (...)».

²⁷ Si vedano le considerazioni in Leverotti, «Diligentia, obedientia», pp. 308-309 e 335 e in Arcangeli, «Parlamento» e «Libertà».

1.2. *Emergenza: 1526-1530*

La disastrosa confitta dei francesi nella battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) sembrava inaugurare finalmente un periodo di stabilità per il dominio di Francesco II sul ducato. Tuttavia, pochi mesi dopo (ottobre 1525), Carlo V faceva arrestare il gran cancelliere Girolamo Morone, accusato di avere cospirato con il papa, il re di Francia e i veneziani per formare una Lega che mettesse fine allo strapotere dell'imperatore sull'Italia. Non è chiaro se e quanto Francesco fosse al corrente dei progetti di Morone: sta di fatto che venne assediato nel castello di Milano nel novembre del 1525 (l'ultima lettera copiata nel relativo *Registro delle missive* porta la data del 13)²⁸. Da quel momento, il duca perse di fatto il controllo sul proprio dominio. Nel luglio del 1526 si accordò per lasciare il castello e trasferirsi a Como in attesa di un regolare processo che accertasse le sue responsabilità nella "congiura" anti-imperiale. Si diresse tuttavia verso Crema, mettendosi sotto la protezione di Venezia (che, da maggio, era ufficialmente schierata contro l'Imperatore in seguito alla firma della Lega di Cognac). Da lì, come confermano le date topiche dei documenti che emanò, Francesco si ritagliò una piccola area di territorio lombardo (comprendente i centri di Lodi, Cremona e Soncino) in cui operare (a Lodi fece del locale convento domenicano il suo quartier generale; a Soncino, scelse il convento carmelitano). Questa situazione si protrasse fino al gennaio del 1530, quando, al Congresso di Bologna, rientrò – almeno formalmente – nelle grazie di Carlo V, che gli riconsegnò il ducato (imponendogli però pesanti tributi e mantenendo, fino alla primavera del 1531, il controllo delle fortezze)²⁹.

Osservare se in questo contesto di assoluta emergenza Francesco II volle comunque organizzare una forma di *governance* è interessante – di nuovo – per dare una misura tangibile alle sue ambizioni nei frangenti più difficili della sua storia di duca. Analizzare, inoltre, quanto questa *governance* continuasse a passare per l'attività di una cancelleria, rappresenta un caso di studio contenuto ma significativo per testare quanto il connubio tra esercizio del potere e produzione di scritture fosse forte al passaggio tra tardo medioevo e prima età moderna. Partiamo dalla prima questione: una fonte come i registri *Commemoriali* della Repubblica di Venezia ci fornisce una preziosa lista dei nomi di coloro che erano rimasti fedeli a Francesco anche nell'esilio, agendo come testimoni nei contratti notarili che egli stipulò con la Serenissima. Ci sono ufficiali (Girolamo Brebbia, Giovanni Battista Speciano, Girolamo Marinoni, Giacomo Filippo Sacchi), cortigiani (Massimiliano Stampa, Ludovico Affaitati), medici (Francesco Appiani e Scipione Vegio) nonché il banchiere

²⁸ ASMi, *Registri delle missive*, 223.

²⁹ Per un resoconto più dettagliato di queste vicende si rimanda nuovamente a Benzoni, *Francesco II Sforza*. La residenza del duca nel convento domenicano risulta da *I libri Commemorativi*, vol. 6, p. 200 (doc. n. 71). Il legame con i Carmelitani è discusso in Sacchi, *Il disegno incompiuto*, vol. 1, pp. 124-133.

genovese Domenico Sauli³⁰. Si profila insomma un *network* relativamente variegato e completo, in grado di instaurare e sostenere un governo funzionante – per quanto ridotto e provvisorio³¹.

In particolare, in un atto datato 15 maggio 1528, Giacomo Filippo Sacchi e Giovanni Battista Speciano sono definiti rispettivamente come «presidente del Senato» e «senatore»³². Questo dato è interessante. Di primo acchito, si potrebbe pensare che essi avessero ottenuto queste qualifiche tra 1522 e 1525, mantenendole poi in maniera più o meno onorifica per la loro adesione alla causa sforzesca mentre a Milano, nel 1527, veniva rifondato un Senato che assisteva il governo imperiale-spagnolo nell'amministrazione della città (e delle porzioni del Milanese che controllava)³³. Ma a ben guardare, Speciano non risulta negli elenchi dei senatori prima dell'esilio di Francesco II; Sacchi vi risulta, ma non come presidente (che era Giovanni Francesco Marliani)³⁴. Sembra dunque che il duca non si sia limitato a mantenere i “residui” del Senato del 1522 rimastigli fedeli, ma abbia attivamente eretto un Senato filo-sforzesco in esilio, nominando nuovi membri e un capo. L'esistenza di questo Senato non era – mi pare – mai stata rilevata. Non conosciamo se e come operasse, ma la volontà di organizzarlo denota, una volta di più, la determinazione di Francesco e del suo entourage. Sacchi rimarrà presidente del Senato anche dopo il 1530, quando il Milanese verrà nuovamente unificato sotto il dominio del duca; Speciano diventerà Capitano di giustizia³⁵.

In linea con questo quadro, anche la cancelleria segreta continuò a esistere e operare, seppure in una forma semplificata. Lo *Sforzesco*, infatti, conserva alcuni *Registri ducali* compilati tra il 1526 e il 1530, contenenti nomine per uffici, salvacondotti, benefici ecclesiastici e altri tipi di atti. Dalle firme che si trovano in questi registri, intuivamo che Francesco II rimase affiancato da un pugno di segretari, tutti già attivi tra 1522 e 1525: Bartolomeo Rozzoni, Giovanni Angelo Ricci, Camillo Ghilini³⁶. Purtroppo, la mancanza di *Registri delle missive* che coprano il periodo tra luglio 1526 e il dicembre 1528 (non si

³⁰ *I libri Commemorativi*, vol. 6, pp. 195 (doc. 58), 200 (doc. 71), 201 (doc. 75), 203 (doc. 81).

³¹ Ulteriori nomi di fedelissimi di Francesco II emergono dai *Diarii* di Marino Sanuto: per esempio nella lista di coloro che si erano asserragliati nel castello di Milano con il duca nell'ottobre del 1525 (*I diarii di Marino Sanuto*, vol. XL, col. 360) e nella lista di coloro che, nonostante non si trovassero nel castello al momento del trasferimento del duca e del suo entourage a Crema (luglio 1526), avrebbero dovuto godere delle stesse immunità garantite a questi ultimi (*I diarii di Marino Sanuto*, vol. XLII, col. 249).

³² *I libri Commemorativi*, vol. 6, p. 200 (doc. 71). Preciso che il documento (come tutti quelli nei volumi cui si fa riferimento) è fornito sotto forma di moderno regesto all'originale, che non ho visto. I titoli attribuiti a Sacchi e Speciano sono tuttavia evidentemente un calco di quelli contenuti nell'originale.

³³ Il documento di fondazione del Senato filo-imperiale-spagnolo con sede in Milano è riprodotto in Landus, *Senatus mediolanensis*, pp. 153-160. Per una sintesi della dominazione degli imperiali-spagnoli su Milano tra 1526 e 1530, si veda Alvarez-Ossorio Alvariño, *La cucagna o Spagna*; Alvarez-Ossorio Alvariño, *Milan from the Empire to the Spanish Monarchy*.

³⁴ Landus, *Senatus mediolanensis*, p. 149.

³⁵ Arese, *Le supreme cariche*, p. 146 (Sacchi) e p. 149 (Speciano).

³⁶ Gli stessi compaiono anche in ASMi, *Registri delle missive*, 224, per l'anno 1529.

sa se per questioni di dispersione archivistica o perché i registri non sono mai stati prodotti) pregiudica la possibilità di capire se sotto il livello dei segretari operassero anche cancellieri o coadiutori (poiché i loro nominativi venivano talvolta inclusi nei *Registri delle missive*, mentre non appaiono mai nei *Registri ducali*). Il *Registro delle missive* n. 224, che inizia nel dicembre 1528 e termina il 3 gennaio 1530 (al Congresso di Bologna) contiene, di nuovo, solo le firme di Rozzoni, Ricci e Ghilini. Con tutta probabilità venne smantellata, almeno tra 1526 e 1529, qualunque divisione della cancelleria in rami distinti: tra il novembre 1527 e l'ottobre del 1529, per esempio, il registro dei benefici venne controllato da Ricci – che normalmente operava nel ramo; non vi è più traccia di Feruffini o di registri riconducibili a una cancelleria finanziaria³⁷.

Nello *Sforzesco*, a unire sia simbolicamente sia concretamente gli sforzi politici e cancellereschi di Francesco II in questo periodo sono le cartelle del *Carteggio estero* – la serie che conserva le corrispondenze diplomatiche dei duchi tra il 1450 e il 1535. Tra il 1526 e il 1530 Francesco riuscì, nonostante enormi difficoltà politiche, economiche e logistiche, a mantenere contatti regolari con Venezia, Roma e Parigi e, più saltuariamente, con la corte imperiale, la Spagna e l'Inghilterra³⁸. Spesso scelse come oratori i suoi segretari: per esempio Giovanni Stefano Robbio (in Francia) e Amico Taegio (al seguito dell'Imperatore).

1.3. *Riposizionamento: 1531-1535*

Come anticipato, Carlo V decretò la riabilitazione di Francesco II nel gennaio del 1530 al Congresso di Bologna, restituendogli il ducato di Milano. Fu solo nel marzo dell'anno successivo, tuttavia, che Francesco riprese effettivamente il controllo del suo dominio, ratificando una lista di magistrature e ufficiali che da quel momento lo avrebbero amministrato (1 marzo)³⁹ e rientrando in possesso delle fortezze ancora in mano all'esercito imperiale-spagnolo, compreso il castello di Porta Giovia a Milano – dove si acquarterò il 15 marzo. I tentativi per riconvertire quest'ultimo da roccaforte militare a residenza principesca sono stati descritti da Rossana Sacchi, e risultano di grande interesse per gli storici dell'arte, delle arti suntuarie, e della cultura materiale del periodo in genere⁴⁰. Francesco, tuttavia, prese anche un'iniziativa squisitamente documentaria da evidenziare. Infatti, il 14 marzo indirizzava una lettera al *primus secretarius* Bartolomeo Rozzoni:

Vi mandamo in una saccozza alcune scritture nostre, de quali ne vederete li titoli in l'inclusa lista. Et perché non sono cose da molto movere da loco a loco, ne pare sia buo-

³⁷ Per questa attività di Ricci si veda ASMi, *Registri ducali*, 84, ff. 46-102.

³⁸ ASMi, *Archivio ducale visconteo-sforzesco, Carteggio Estero, Roma*, 135-138; *Venezia*, 1275-1277; *Francia*, 560; *Alemagna*, 590-591, *Aragona e Spagna*, 655; *Spagna*, 1336; *Inghilterra e Scozia*, 568.

³⁹ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi parte antica*, 7, 1 marzo 1531.

⁴⁰ Sacchi, *Il disegno incompiuto*, vol. 1, pp. 133-146.

no a ritrovare qualche loco idoneo ad essere a queste et similaltre scritture Archivio, come a noi pareria al proposito quando ancora gli concorra il parer vostro, il solito et vecchio Archivietto è in la roccha nostra de Milano. Qual veduto, et considerato essere a ciò idoneo, lo fareti redrizzare et poner in ordine, et in esso reponere queste tutte scritture et successive le altre saranno de simil importanza et meritevole di bona custodia. Ne parerà anche a proposito, anzi espediente, che de esse se ne facciano far li transumpti et copie autentiche, quale poi si abbino a conservare in Cancellaria et adoperar secondo li bisogni occorrenti. Più se forse a voi paresse idoneo, et iudicatevi esser bene che tali scritture o parte d'esse fossero registrate all'officio de Pannigaroli, non mancarete fargli consideratione, et senza far altro però darci avviso del parer vostro in ciò. Dio vi conservi. Da Viglevano alli XIII de marzo MDXXXI⁴¹.

Insomma, il duca sanciva il definitivo ritorno a una delle dimore più rappresentative del potere dei suoi avi pianificando un riordino archivistico. Una scelta altamente significativa, carica sia di simbolismo sia di pragmatismo, come traspare anche dalla scelta delle espressioni epistolari. Alle scritture, «non (...) da molto muovere da loco a loco» (perché politicamente preziose, ma anche perché fisicamente fragili) andava data «bona custodia» in un «loco idoneo», ovvero «il solito et vecchio Archivietto (...) in la roccha nostra di Milano» – un'espressione con connotazioni quasi affettive. Allo stesso tempo si raccomandava di fare trascrizioni e copie autentiche dei documenti più rilevanti in modo che la cancelleria potesse servirsene rapidamente ed efficacemente, potenziandone ulteriormente il valore giuridico anche inserendole nei registri dell'Archivio Panigarola, cioè l'archivio pubblico milanese dove venivano riportati gli atti di maggiore interesse per la comunità intera⁴². Quest'ultimo proposito non era solamente (e neutralmente) amministrativo, ma decisamente politico: con penna e inchiostro, Francesco II intendeva andare a rioccupare uno spazio civico “cartaceo” che gli era stato a lungo precluso.

Fortunatamente, l'«inclusa lista» di scritture citata nella lettera ci è pervenuta, dunque sappiamo precisamente cosa Francesco II stesse inviando a Milano⁴³. Si tratta di diciassette documenti, che possono essere divisi in tre gruppi. Il primo gruppo è composto da cinque documenti riguardanti le investiture di Ludovico il Moro a duca di Milano e principe di Rossano, concesse dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo tra il 1494 e il 1497. Il secondo gruppo, di otto documenti, riguarda direttamente Francesco e l'evoluzione del suo *status* tra 1522 e 1531: un privilegio di Carlo V che, l'1 gennaio 1522, dichiarava non valide «omnes donationes factae per quoscunque rerum pertinentium ducatus Mediolani»⁴⁴; una prima investitura a duca di Milano, ricevuta il 30 ottobre 1524 e naturalmente annullata al momento della rottura con l'imperatore alla fine del 1525; cinque documenti relativi alla restituzione

⁴¹ Una copia manoscritta di questa lettera si trova in Biblioteca Ambrosiana di Milano, *L. 44 Inf. (5)*, f. [20r]. La lettera è edita in *Fonti per la storia degli archivi*, pp. 126-127.

⁴² Su questo archivio si veda Ferorelli, *L'Ufficio degli Statuti*.

⁴³ Biblioteca Ambrosiana di Milano, *L. 44 Inf. (5)*, ff. [40v]-[41r]. Come per la lettera, si tratta di una copia manoscritta dell'originale.

⁴⁴ *Ibidem*, f. [40v].

del ducato, fatti a Bologna e Cremona tra gli ultimi giorni del 1529 e i primi del 1530; una copia del trattato di Madrid, con il quale il re di Francia rinunciava a ogni diritto sull'Italia (e dunque sul Milanese). Infine, il terzo gruppo consiste in quattro documenti riguardanti la vendita del palazzo della Cancelleria, sito a Roma – una delle proprietà più importanti possedute da Francesco. La *ratio* della lista è chiara. Attraverso le molteplici peripezie che avevano caratterizzato la sua storia, Francesco aveva accumulato un piccolo quanto prezioso *trésor des chartes* a supporto dei suoi diritti più essenziali. Ora lo riportava al castello di Porta Giovia, a costituire il cuore di un archivio riordinato.

Come nel caso della prima organizzazione della cancelleria segreta, dunque, le strategie documentarie forniscono delle indicazioni particolarmente esplicite sulla determinazione del duca al momento del pieno recupero dei suoi poteri. Il programma archivistico enunciato nella lettera a Bartolomeo Rozzoni sembra anzi annunciare una ripresa ancora più decisa dell'ambiziosa volontà di "restaurazione" sforzesca che aveva caratterizzato il primo ritorno di Francesco II a Milano. Tuttavia, se dall'archivio si passa a uno sguardo sulla produzione documentaria, il quadro diventa più complesso: ci si accorge che negli ultimi cinque anni di vita il duca accentuò anche quell'atteggiamento più oculato che aveva già determinato il mantenimento del Senato e (probabilmente) la rinuncia al ramo giudiziario della cancelleria. Un elemento che sorprende, ad esempio, è la netta riduzione del volume della corrispondenza tra il centro e la periferia del dominio. Un solo *Registro delle missive* (n. 225), infatti, raccoglie le lettere ducali inviate a tutte le città, comunità, e gli ufficiali soggetti nel ducato tra maggio 1531 e ottobre 1535⁴⁵. Per il periodo 1522-1525, furono prodotti almeno quattro registri della durata massima di due anni e quattro mesi, divisi in due serie distinte – una per le aree settentrionali, orientali e del ducato (Como, la Gera d'Adda, Lodi, Pavia), l'altra per le aree occidentali e sud-occidentali (Novara, Tortona, Alessandria, Asti)⁴⁶. La differenza è notevole. Lottica storico-documentaria offre quindi due dati, contrastanti ma nient'affatto contraddittori. Da un lato, Francesco sembra volere rendere la sua posizione più solida e credibile; dall'altro sembra volere parzialmente disimpegnarsi dall'effettivo esercizio del potere.

Su un livello istituzionale *tout-court*, in linea con la maggiore sporadicità della produzione epistolare, la cancelleria quasi perse qualunque articolazione in rami. Quello giudiziario, abbandonato fin dal 1522, non venne riproposto, a conferma del fatto che Francesco II non aveva intenzione di aumentare le proprie velleità rispetto al passato. Nemmeno quello finanziario, però, venne riattivato: l'unico *Registro ducale* esclusivamente dedicato a questioni finanziarie degli anni 1531-1535 non è in realtà "ducale", perché (come indicato

⁴⁵ Non vi sono *gap* significativi nella distribuzione (cronologica o geografica) delle lettere; dunque è lecito ipotizzare che questo fosse l'unico *Registro delle missive* prodotto tra 1531 e 1535.

⁴⁶ Alla prima serie appartengono i *Registri delle missive* 220, 222, 223); della seconda rimane solo il registro 221. La sola eccezione a questo schema geografico è la corrispondenza con la città di Cremona, che viene registrata insieme alle città occidentali e sud-occidentali.

nel frontespizio) si trovava sotto il controllo dei Maestri delle entrate ordinarie – una magistratura ampiamente autonoma e composta da uomini estranei al circolo sforzesco più stretto – e non vi è traccia di altri segretari che ricoprissero l'incarico un tempo affidato a Giovanni Giacomo Feruffini⁴⁷. Il ramo beneficiale della cancelleria, infine, venne sì ripristinato – e precocemente, dal 1529 – ma la sua gestione era ora condivisa con la santa sede. Nella stessa persona venivano a coincidere «la carica di economo ducale e quella di economo pontificio dei benefici vacanti, dando così inizio ad una delle più singolari e caratteristiche istituzioni del diritto ecclesiastico milanese, e cioè appunto quello che fu detto l'economato “ducale-apostolico”»⁴⁸. Occorre precisare che gli economisti – tra il 1529 e il 1531 il cremonese Giacomo Picenardi, poi il novarese Melchiorre Lang – erano nominati dal papa e solamente confermati dal duca: la procedura si invertirà nel tardo Cinquecento, al tempo di Filippo II⁴⁹. Data l'importanza politica e finanziaria della distribuzione dei benefici, e considerato che tradizionalmente gli Sforza (ma, ancora prima, i Visconti) avevano spesso cercato di dare prove di forza proprio nel campo delle prerogative in materia beneficiale, questo passo indietro di Francesco era certamente rilevante⁵⁰. Il duca, a differenza del predecessore Massimiliano e in linea coi suoi avi più potenti, aveva tentato di negoziare col pontefice la concessione di un indulto che limitasse le ingerenze curiali nel ducato di Milano. Fallì, tuttavia, finendo per lamentarsi amaramente del fatto che la sua influenza si fermava ai «canonichati di Binasco» – ovvero le cariche di poco valore – senza neppure sfiorare la «nominazione (...) de li consistoriali, et anche de li episcopati»⁵¹.

In definitiva, l'ultima cancelleria di Francesco II appare sia meno attiva che meno strutturata di dieci anni prima. Questo conferma che essa sosteneva (e, allo stesso tempo, era sostenuta da) un progetto politico diverso rispetto al passato. L'obiettivo del duca non sembra più quello di porsi al vertice di un apparato di magistrature, controllandole, quanto quello di riposizionarsi in maniera meno pervasiva – ma, proprio per questo, più solida e realistica – all'interno di un quadro definitivamente mutato. Le tre dominazioni “straniere” (due francesi e una imperiale) che si succedettero negli anni 1499-1531, infatti, avevano avuto l'effetto di creare e/o rafforzare delle istituzioni alternative a quelle facenti capo direttamente al sovrano, sia a livello cittadino (per Milano) che a livello regionale (per il ducato nella sua interezza)⁵². Quelle

⁴⁷ Il registro dei Maestri delle entrate ordinarie, evidentemente inserito *ex post* nello *Sforzesco*, corrisponde ad ASMi, *Registri ducali*, 47.

⁴⁸ Prosdocimi, *Lo Stato sforzesco*, p. 159.

⁴⁹ Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico*, pp. 178-179.

⁵⁰ Per una panoramica, si veda Prosdocimi, *Lo Stato sforzesco*.

⁵¹ Sul mancato indulto si veda Oldrini, *Debolezza politica e ingerenze curiali*, soprattutto le pp. 310-319. La citazione è a p. 315. Per l'atteggiamento molto più remissivo di Massimiliano si veda Formentini, *Il ducato di Milano*, pp. 393-394.

⁵² È la tesi che hanno sviluppato sia Massimo Carlo Giannini che Letizia Arcangeli, tra i più assidui studiosi di Milano nei primi tre decenni del Cinquecento: Giannini, *Note sulla dialettica politica*; Arcangeli, *Milano durante le Guerre d'Italia*.

più importanti erano il Senato e il Magistrato delle entrate ordinarie e straordinarie – che, come detto, si occupavano rispettivamente di giustizia e finanze. Dismettendo proprio i rami giudiziario e finanziario della cancelleria, Francesco accettava di riconoscere la loro autorità e ne aumentava gli spazi di manovra.

Incasellare questi sviluppi sotto la categoria del “declino” della dinastia sforzesca sembrerebbe naturale, ma è in realtà parzialmente fuorviante. Pur ribadendo che il riposizionamento di Francesco II era certamente dettato dalla sua debolezza, bisogna anche riconoscerne la lungimiranza, testimoniata soprattutto dalla storia istituzionale del ducato dopo il 1535. Fino al Settecento inoltrato, il Senato e il Magistrato delle entrate avrebbero portato avanti la dialettica politica con il sovrano di turno (Carlo V, i re spagnoli, gli imperatori austriaci) e i loro governatori⁵³. La stessa cancelleria segreta avrebbe continuato a esistere, nella sua ultima versione ridotta a un solo ramo politico e con dimensioni (e, inizialmente, anche uomini) immutati nel passaggio da Francesco a Carlo V⁵⁴. A capo di essa rimase il Gran cancelliere, figura chiave che, come il Senato, era stata “importata” dalle dominazioni francesi ma legittimata definitivamente dall’ultimo Sforza. Il regno di Francesco II si pone più come un momento costituente dell’assetto del ducato in età moderna che come una trascurabile appendice di splendori quattrocenteschi.

2. *Il network della cancelleria*

Un altro modo per leggere l’ultimo periodo sforzesco è spostare il *focus* dalle strutture della cancelleria segreta agli uomini che ne fecero parte. Scrivere per il principe in epoca premoderna non era un esercizio semplicemente burocratico, di tipo “impiegatizio”, ma segnalava una vicinanza (concettuale e fisica) al potere – con la concreta possibilità di influenzare i processi decisionali in corso⁵⁵. Studiare la composizione del *network* dei membri della cancelleria attivi sotto Francesco II rappresenta dunque una ulteriore chiave valida per osservare a quali gruppi socio-politici il duca ritenesse opportuno e conveniente affidare la trattazione degli affari politico-amministrativi. Qui

⁵³ Ancora nel 1711, ad esempio, il giurista Giuseppe Benaglio vedeva una chiara superiorità del Senato e del Magistrato delle entrate su tutto il resto dell’apparato istituzionale dello Stato di Milano. Benaglio, *Relazione storica*, p. 1.

⁵⁴ Gli sviluppi della consistenza e della rete di uomini della cancelleria segreta possono essere seguiti nei *Registri dei mandati* (cioè dei pagamenti di spese varie, compresi i salari degli ufficiali) prodotti dopo il 1535: ASMi, *Archivio ducale spagnolo-austriaco, Registri delle cancellerie dello Stato, Serie XXII – Mandati*, per esempio registri 1-5. Per la cancelleria dopo il 1535 si vedano le note in Leverotti, «Diligentia, obedientia», pp. 309-310 e Lanzini, *Rapporti di potere*.

⁵⁵ In questo senso, per rimanere solo nell’ambito della cancelleria sforzesca, si vedano i rilievi di Franca Leverotti sul collegio dei cancellieri nella sua interezza («Diligentia, obedientia», pp. 322-330); e quelli di Maria Nadia Covini, che si è invece focalizzata sul profilo di un solo membro della cancelleria, Giovan Tommaso Piatti: Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento*, specialmente le pp. 106-120.

usciamo dal campo della storia documentaria delle istituzioni ed entriamo in quello della prosopografia. Si tratta però pur sempre di una prosopografia degli “scribi” – segretari, cancellieri e coadiutori – che può essere ben intesa, io credo, come storico-documentaria, anche se in senso più lato.

Le fonti principali per ottenere i nomi dei membri della cancelleria sforzesca sono due: i “ruoli” di cancelleria e, di nuovo, i *Registri delle missive*. I primi sono le liste di segretari, cancellieri e coadiutori che venivano stilate in vista della distribuzione dei salari. I singoli atti dei secondi (come accennato sopra) recano la firma del segretario che ne aveva supervisionato la redazione, ma anche, per alcuni periodi, la firma di colui che li aveva materialmente scritti. Entrambe le fonti hanno punti ciechi. Da un lato, i ruoli (è stato possibile reperirne in tutto sette) non elencano tutti coloro che erano attivi in cancelleria, ma solo coloro che venivano pagati in una determinata occasione, e mancano spesso di data⁵⁶. Dall'altro, nei *Registri delle missive*, i protagonisti della redazione degli atti non compaiono continuamente, e talvolta lo fanno in forme non esplicite a sufficienza per identificarli. Nonostante questi limiti, è possibile ricostruire e analizzare dei *network* piuttosto estesi e coerenti.

2.1. Il ritorno del partito sforzesco: 1522-1525

Per la prima fase del ducato di Francesco II (1522-1525) i ruoli e i *Registri delle missive* restituiscono ventitré nominativi di membri della cancelleria (tab. 1). Occorre “scartarne” subito tre: è risultato infatti impossibile identificare i cancellieri *Alexandrum*, *Vailatum* e *Rocham*, i quali tuttavia non sembrano essere stati scrittori particolarmente assidui⁵⁷. Non è chiaro, inoltre, se le sigle *Robium* e *Rodobium*, entrambe presenti nei registri, si riferiscano a una sola persona – Giovanni Stefano Robbio, segretario che figura nei documenti sia come *Iohannes Stephanus Robius* che come *Iohannes Stephanus de Rodobio* – o indichino due identità differenti. In ogni caso, non sono in grado di identificare l'eventuale secondo *Robius/de Rodobio*. Quindi, i membri della cancelleria di cui si può stabilire l'identità sono diciannove in totale.

⁵⁶ Per comodità, considero alla stessa stregua di un *ruolo* anche una lista, contenuta nel *Registro delle missive* n. 223 a c. 74, che data 14 settembre 1525 e raccoglie i membri della cancelleria che erano stati esentati dal pagamento delle tasse nella città di Milano. Un vero e proprio *ruolo* è quello che si trova in ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi parte antica*, 86, datato 20 ottobre 1525. Altri cinque ruoli, non datati ma che è possibile far risalire agli anni 1531-1537, si trovano in ASMi, *Atti di governo, Finanze parte antica*, 857 (vengono analizzati più ampiamente paragrafo 2.3).

⁵⁷ *Alexander* compare saltuariamente tra il 6 febbraio e il 12 dicembre 1523 (ASMi, *Registri delle Missive*, 220, cc. 160-275; *Registri delle Missive*, 221, cc. 6-56); *Vailatus* compare solo tra il 21 febbraio e il 24 aprile 1523 (ASMi, *Registri delle Missive*, 220, cc. 180-259); *Rocha* appare per un totale di ventuno volte nei registri 221 (dieci volte), 222 (tre volte), 223 (otto volte).

Tabella 1. Il *network* della cancelleria segreta sforzesca tra 1522 e 1525

	<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Attivo nel periodo 1450-1499</i>
1	Rozzoni, Bartolomeo	Primo segretario (capo della cancelleria politica)	x
2	Ricci, Giovanni Angelo	Segretario da camera	
3	Ferruffini, Giovanni Giacomo	Segretario (capo della cancelleria finanziaria)	x
4	Gadio, Giorgio	Segretario (capo della cancelleria beneficiale)	x
5	Ghilini, Camillo	Segretario	
6	Robbio, Giovanni Stefano	Segretario	x
7	Taegio, Amico	Segretario	
8	Bertone, Girolamo	Cancelliere	
9	Capra, Galeazzo	Cancelliere	
10	Corio, Giorgio	Cancelliere	
11	Lomeno, Bernardino de	Cancelliere	x
12	Parravicini, Agostino	Cancelliere	x
13	Scarli, Giovanni Paolo de	Cancelliere	
14	Verano, Paolo	Cancelliere	
15	Alexandrum	Cancelliere o coadiutore	
16	Alfieri, Giacomo	Cancelliere o coadiutore	
17	Rocham	Cancelliere o coadiutore	
18	Rodobium/Robium	Cancelliere o coadiutore	
19	Vailatum	Cancelliere o coadiutore	
20	Alfieri, Ascanio	Coadiutore	
21	Imperiale, Evangelista	Coadiutore	
22	Rozzoni, Girolamo	Coadiutore	
23	Sironi, Giovanni Giacomo	Coadiutore	

La scelta della stragrande maggioranza di segretari, cancellieri e coadiutori – almeno quattordici su diciannove – è direttamente collegata alla loro più o meno antica adesione al partito sforzesco. Talvolta sono gli stessi documenti a rendere esplicito questo fatto, come nel caso del segretario Giovanni Giacomo Ferruffini, che era stato richiamato a capo del ramo finanziario della cancelleria «per la singular fede et con deportamenti soi et de li soi maiori verso lo ill.mo quondam signor duca Ludovico nostro patre honorandissimo»⁵⁸. Altri tre segretari (Bartolomeo Rozzoni, Giorgio Gadio e Giovanni Stefano Robbio) e due cancellieri (Bernardino «de Lomeno» e Agostino Parravicini) erano già attivi negli anni Novanta del Quattrocento sotto Ludovico, e anche durante la breve parentesi al potere di Massimi-

⁵⁸ ASMi, *Registri ducali*, 210, c. 3.

liano Sforza tra 1512 e 1515⁵⁹. Esisteva perciò uno zoccolo duro di “lealisti” filo-sforzeschi i quali legavano le proprie fortune politiche a quelle dei duchi: venivano regolarmente epurati in caso di cambi di regime sfavorevoli (e potevano prendere la via dell’esilio insieme ai loro signori), ma recuperavano prontamente la loro posizione in occasione delle “restaurazioni” (e, come mostrano i registri nello *Sforzesco*, potevano essere ricompensati con i beni confiscati a ribelli e fuoriusciti)⁶⁰.

Altri otto membri della cancelleria erano probabilmente alla loro prima esperienza, ma dovevano la loro nomina al legame tra la propria famiglia e gli Sforza. Il segretario Camillo Ghilini, per esempio, era figlio di Giovanni Giacomo, colui che – a detta del nunzio pontificio a Milano, Giacomo Gherardi – era il vero capo della cancelleria segreta ai tempi di Ludovico, a discapito di un *primus secretarius* soltanto nominale (ovvero Bartolomeo Calco)⁶¹. La famiglia Ghilini, proveniente da Alessandria, aveva d'altra parte un filo diretto con i duchi regnanti fin dai tempi dei Visconti⁶². Simile la situazione del segretario da camera di Francesco II, Giovanni Angelo Ricci, il cui nonno, Zannino, era stato consigliere ducale all’inizio del Quattrocento⁶³. Un terzo segretario, Amico Taegio, apparteneva a una famiglia novarese a cui erano stati affidati diversi uffici periferici tra 1450 e 1499⁶⁴. Scendendo nella gerarchia cancelleresca troviamo il coadiutore Ascanio Alfieri, figlio di Giacomo, quest’ultimo segretario da camera ai tempi di Galeazzo Maria Sforza⁶⁵. Il coadiutore Girolamo Rozzoni era nipote del *primus secretarius* Bartolomeo⁶⁶. Infine, anche se non ci sono prove documentarie certe, è possibile immaginare che un ultimo coadiutore, Giacomo Alfieri, fosse figlio dell’Ascanio appena citato (e portasse il nome del nonno), o, comunque, appartenesse alla stessa famiglia; che esistesse una parentela tra il cancelliere Evangelista Imperiale e un Girolamo Imperiale attivo nella segreta nel 1499⁶⁷; e che Gian Giacomo

⁵⁹ Per gli anni Novanta del Quattrocento si veda Santoro, *Contributi*, pp. 78-79; per gli anni 1512-1515 si veda Santoro, *Gli uffici del Comune*, 385-387.

⁶⁰ Come ha mostrato Franca Leverotti (*La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*) la stragrande maggioranza dei cancellieri che erano attivi sotto Ludovico il Moro non lavorò nelle cancellerie durante il periodo francese. Casi di redistribuzione di beni confiscati ai ribelli filo-francesi in ASMi, *Registri delle missive*, 221, c. 131, 3 giugno 1523 (beneficiario il cancelliere Giovanni Paolo de Scarli); ASMi, *Registri ducali*, 210, c. 37, 25 maggio 1524 (beneficiario il *primus secretarius* Bartolomeo Rozzoni); Ivi, c. 61, 4 aprile 1525 (beneficiario il segretario Giorgio Gadio).

⁶¹ Leverotti, «Diligentia, obedientia», p. 334.

⁶² Baroni, *I cancellieri*, pp. 410-411. *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 93 e 293-294.

⁶³ Giovanni Sitoni di Scozia, *Theatrum genealogicum familiarium illustrium, nobilium et civium inclytæ urbis Mediolani*, 1705 (manoscritto conservato in Archivio di Stato di Milano), c. 379.

⁶⁴ Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano*, p. 297.

⁶⁵ Per la parentela ASMi, *Registri ducali*, 68, c. 175, 20 novembre 1522. Per il ruolo di Giacomo si veda Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano*, p. 54.

⁶⁶ Verga, *Vita di Bartolomeo Rozzoni*, p. 32.

⁶⁷ Santoro, *Contributi*, pp. 78-79.

Sironi fosse nipote di Giacomo, collegato alla duchessa Bianca Maria fin dagli anni quaranta del Quattrocento e poi cancelliere nel 1470⁶⁸.

Altri due cancellieri erano stati cooptati nella segreta perché provenivano direttamente dall'*entourage* del Gran cancelliere Girolamo Morone. Uno era Girolamo Bertone, l'altro Galeazzo Capra – quest'ultimo letterato umanista di spicco, colui che scriverà la storia "ufficiale" delle peripezie che tra 1522 e 1531 portarono Francesco II alla riconquista, poi alla perdita, e infine al recupero del ducato⁶⁹. In ogni caso, quella che emerge chiaramente è una rete solida, che ha radici profonde almeno una (ma spesso più di una) generazione. Solo tre dei diciannove membri identificati sembrano non avere legami evidenti con questo *network*: Giovanni Paolo de Scarli, Paolo Verano, e Giorgio Corio (attivo nella cancelleria finanziaria). Per il resto, la scelta dei membri della cancelleria segreta seguì lo stesso criterio restauratore che ne aveva caratterizzato la riorganizzazione strutturale, e ha una valenza politica e programmatica ancora più palese.

Considerata dal punto di vista di Francesco II, la sopravvivenza di una rete come questa era certamente positiva, perché dimostrava la lealtà quasi incondizionata che gli riservavano alcune famiglie del ducato. Si noti, peraltro, la distribuzione geografica dei segretariati, a suggerire il tentativo di una coesione territoriale del dominio sforzesco: i Rozzoni erano di Treviglio; i Feruffini e i Ghilini di Alessandria; i Taegio di Novara; i Gadio di Cremona. D'altra parte, tuttavia, la compattezza di questo gruppo porta anche con sé un senso di isolamento. Nessun *outsider* o *homo novus* di spicco entrò a far parte della cancelleria, segno probabilmente di un generale scetticismo nei confronti della stabilità della posizione del duca. Gli eventi, in effetti, diedero ragione a chi non volle comprometersi investendo politicamente sull'ultimo Sforza.

2.3. Nuove presenze: 1531-1535

Come anticipato nella discussione della struttura della cancelleria sforzesca, la mancanza di *Registri delle missive* e di *Ruoli* per gli anni dell'esilio di Francesco II (1526-1530) rende impossibile conoscere chi – al di sotto del livello dei segretari più fedeli – continuò a scrivere per il duca. Dati utili tornano invece disponibili per il quinquennio 1531-1535: risalgono infatti a questo periodo cinque *Ruoli*. Mancano tutti di data, ma due vennero redatti certamente prima del 27 novembre 1531 (perché vi figura il segretario Giacomo Picenardi, che muore in quella data) e uno prima dell'estate del 1535 (perché vi figura il

⁶⁸ Bassino e Frati, *La cancelleria della duchessa Bianca Maria*, pp. 252-253.

⁶⁹ Girolamo Bertone appare nelle lettere numero CCXVIII, CCXXV, e CCXXXII di *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*. Morone gli aveva affidato la cura di beni e parenti al momento di una fuga da Milano ai tempi della seconda dominazione francese. Per quanto riguarda Capra, lui stesso sottolinea il suo collegamento con Morone in Capra, *Commentarii*, p. VI.

segretario Camillo Ghilini, morto – forse assassinato – mentre faceva ritorno a Milano dal Sud Italia, dove si era recato per seguire più da vicino gli sviluppi della battaglia di Tunisi)⁷⁰. Per altri due la datazione è più incerta: potrebbero essere stati compilati al tempo di Francesco II, ma i riferimenti interni non permettono di escludere che siano leggermente post-1535 (uno sicuramente precede il febbraio del 1537, perché vi figura Galeazzo Capra; l'altro il 1539, perché è ancora segnalato Bartolomeo Rozzoni)⁷¹. In ogni caso, incrociando i dati dei cinque *Ruoli* è possibile dare forma al *network* di cancelleria nell'ultima fase di governo di Francesco II con buona approssimazione.

Dalla lista di venticinque nomi che si ottiene spogliando i *Ruoli* (tab. 2), emerge che la rete di segretari, cancellieri e coadiutori stava mutando. Metà dei membri della cancelleria (tredici) era composta da nuove leve, ma più importante è il fatto che la loro connessione con l'orbita sforzesca è meno evidente e solida rispetto al periodo 1522-1535. Cognomi come Bellabocca, Lang, Pescia, e Pierio non si trovano nei classici repertori di ufficiali compilati da Caterina Santoro. Sussistevano ancora certamente dei meccanismi gerarchici e di cooptazione che si rifacevano al vecchio *network* sforzesco – i fedeli della prima ora mantengono (o migliorano) le loro posizioni fino alla morte, e un coadiutore, Bartolomeo Gadio, è esplicitamente qualificato come «nipote de monsignor Giorgio» (ex segretario beneficiale, non più attivo dopo il 1525). Questo *network*, però, sembra non avere più il monopolio totale dell'istituzione cancelleria.

Questo elemento è esemplificato dalla presenza un segretario in particolare: Peter Merbel. Egli non era italiano (anche se il suo nome viene talvolta italianizzato, anche nei *Ruoli*, in Pietro Merbellio) ma di origine germanica (di Erfurt, in Turingia)⁷². Una assoluta novità, se consideriamo che finora abbiamo avuto a che fare esclusivamente con figure provenienti dal ducato di Milano. È un personaggio di cui si hanno poche notizie, ma intriganti. Era corrispondente di Erasmo da Rotterdam, che informò personalmente della morte di Francesco II⁷³; inoltre, secondo Federico Chabod, sarebbe stato uno dei promotori (ancorché in clandestinità) della Riforma nei quadri più alti dell'amministrazione dello Stato di Milano tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento⁷⁴. La sua cooptazione in cancelleria avvenne, con tutta probabilità, tra il 1530 e il 1531, e direttamente nella posizione di segretario. È lecito chiedersi quale fosse la ragione di una presenza così atipica. Anche in assenza di attestazioni documentarie certe, è possibile quantomeno ipotizzare che Merbel fosse un uomo di Carlo V, imposto al seguito del duca dopo

⁷⁰ La data di morte di Giacomo Picenardi è segnalata in *Iscrizioni*, vol. 1, p. 97, n. 136. La data di morte di Ghilini in Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi*, p. 101.

⁷¹ Ricciardi, *Capra, Galeazzo*. Apparentemente, Rozzoni si ritirò dalla cancelleria nel 1539, mentre è sconosciuta l'esatta data di morte (Verga, *Vita di Bartolomeo Rozzoni*, p. 37).

⁷² *Contemporaries of Erasmus*, vol. 2, pp. 433-434.

⁷³ *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, vol. 11, lettera n. 3070.

⁷⁴ Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, pp. 332-333 e 336.

Tabella 2. Il *network* della cancelleria segreta sforzesca tra 1531 e 1535 (in corsivo i nomi dei membri della cancelleria già presenti nella Tabella 1)

	<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Attivo in cancelleria da</i>
1	<i>Rozzoni, Bartolomeo</i>	Primo segretario (capo della cancelleria politica)	1522-1525
2	<i>Ricci, Giovanni Angelo</i>	Segretario <i>da camera</i>	1522-1525
3	<i>Alfieri, Giacomo</i>	Cancelliere, poi segretario	1522-1525
4	<i>Capra, Galeazzo</i>	Segretario	1522-1525
5	<i>Ghilini, Camillo</i>	Segretario	1522-1525
6	<i>Imperiale, Evangelista</i>	Segretario	1522-1525
7	Langhi, Melchione	Segretario (capo della cancelleria beneficiale)	post 1525 / ante 27 novembre 1531
8	Merbel, Peter	Segretario	post 1525 / ante 27 novembre 1531
9	Monti, Agostino	Segretario	post 1525 / ante 27 novembre 1531
10	<i>Picenardi, Giacomo</i>	Segretario	circa 1529
11	Pierio, Giacomo	Segretario	?
12	<i>Robbio, Giovanni Stefano</i>	Segretario	1522-1525
13	Rozzoni, Girolamo	Cancelliere, poi segretario	1522-1525
14	<i>Taegio, Amico</i>	Segretario	1522-1525
15	Valgrana, Giacomo	Segretario	?
16	<i>Alfieri, Ascanio</i>	Cancelliere	1522-1525
17	Fiamengo, Aloisio	Cancelliere	?
18	Medici, Giovanni Antonio	Cancelliere	post 1525 / ante 27 novembre 1531
19	<i>Scarli, Giovanni Paolo de</i>	Cancelliere	1522-1525
20	Suardi, A. M.	Cancelliere	?
21	Alfieri, Giovanni Gaspare	Coadiutore	post 1525 / ante 27 novembre 1531
22	Bellabocca, Francesco Maria	Coadiutore	post 1525 / ante 27 novembre 1531
23	Busseto, Massimiliano da	Coadiutore	post 1525 / ante 27 novembre 1531
24	Gadio, Bartolomeo	Coadiutore	post 1525 / ante 27 novembre 1531
25	Pescia, Girolamo	Coadiutore	ante 1535

il Congresso di Bologna. L'imperatore metteva una penna – oltre che, naturalmente, occhi e orecchie – nel fulcro del potere sforzesco. A ben vedere, probabilmente le penne erano in realtà almeno due: nei *Ruoli* compare anche un cancelliere chiamato Aloisio Fiamengo, il cui nome “tradisce” un'origine non italiana.

Questa ipotesi è avvalorata da un'altra presenza, quella del segretario spagnolo Giacomo Valgrana. In questo caso non c'è bisogno di chiedersi se ci fosse una connessione con Carlo V e i suoi luogotenenti nel milanese, perché sappiamo per certo che Valgrana era, al giugno del 1535, segretario del gene-

rale imperiale Antonio de Leyva – il quale sarebbe poi diventato governatore dello Stato proprio alla morte di Francesco II⁷⁵. La data di giugno 1535 lascia intendere che egli entrò nella cancelleria segreta solo dopo la morte del duca (che avvenne all'inizio di novembre), perché è improbabile che abbia cumulato i due ruoli (segretario di de Leyva e segretario ducale). Ad ogni modo, la rapidità della sua cooptazione nella segreta (vi entrò a far parte certamente prima del febbraio 1537, perché figura nel *Ruolo* il cui *terminus ante quem* è fissato dalla presenza di Galeazzo Capra) dimostra che quest'ultima sollecitava gli interessi dell'Imperatore.

In definitiva, l'allentamento e la contaminazione del compatto *network* filo-sforzesco che si era installato in cancelleria nella prima fase di governo di Francesco II concordano con quanto emerso nell'analisi della struttura della cancelleria stessa. Il periodo 1531-1535 non fu semplicemente una riproposizione della restaurazione del 1522-1525. Francesco dovette attuare un riposizionamento più complesso, dettato dall'evoluzione politico-amministrativa degli anni Venti del Cinquecento. Questo riposizionamento coinvolse anche gli uomini della cancelleria segreta. La morte improvvisa del duca, avvenuta nella notte tra l'1 e il 2 novembre all'età di quarant'anni, ci impedisce di valutare se e quanto l'impalcatura istituzionale che aveva concorso a creare avrebbe potuto garantirgli la sopravvivenza politica, e una successione.

3. *Epilogo e conclusione*

La storia documentaria di Francesco II non termina con la sua morte, ma ha un epilogo significativo. Un pretendente forte alla sua successione, da un punto di vista giuridico, era Gian Paolo Sforza, figlio naturale di Ludovico il Moro (e dunque fratellastro di Francesco). Infatti, l'investitura ducale accordata dall'Imperatore Massimiliano I a Ludovico nel 1494 era composta di più privilegi, uno dei quali affermava che i figli naturali di quest'ultimo avrebbero potuto ottenere il titolo in caso di estinzione della linea legittima. Questo privilegio è annotato in testa alla lista dei diciassette documenti che, come abbiamo visto, Francesco aveva spedito da Vigevano al castello di Milano nel marzo 1531⁷⁶. Nel novembre 1535, il *trésor de chartes* messo insieme da Francesco si rivelava davvero tale: controllarlo avrebbe contribuito a indirizzare il futuro dello Stato di Milano.

Federico Chabod ha rinvenuto nelle corrispondenze le tracce della contesa intorno al privilegio. Il 27 novembre, Antonio de Leyva riferiva a Carlo V che Gian Paolo Sforza lo stava cercando con «gran diligencia». Era vero: le lettere di novembre dell'oratore mantovano a Milano informano il suo signo-

⁷⁵ ASMi, *Registri Ducali*, 194, c. 25, 13 giugno 1535.

⁷⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, *L 44 Inf. (5)*, f. [40v]: «Privilegium quod naturales Ducis Ludovici Ill.mi deficientibus legitimis possint succedere in Ducatum et liberatur Dux eodem privilegio ne quid possit peti eidem propter possessionem ante infeudationem».

re che Gian Paolo, non avendo trovato l'investitura nell'archivio del castello di Porta Giovia, aveva pensato che Francesco l'aveva distrutta, o «posta in mano de persona che la teneva occultata». In realtà, era stato il castellano Massimiliano Stampa a impadronirsene. Con de Leyva aveva poi discusso che farne – distruggerla, spedirne una copia a Carlo e trattenere presso di sé l'originale, oppure spedire l'originale. Sembra che si sia infine risolto per la terza opzione. La tensione intorno al documento tuttavia era destinata a sciogliersi in fretta, perché Gian Paolo Sforza morì (con sospetto di veleno) subito dopo, il 13 dicembre⁷⁷.

Il primo gruppo di conclusioni che si può trarre dalle vicende della cancelleria segreta sotto Francesco II riguarda naturalmente la storia del partito sforzesco e, più in generale, di Milano e il suo ducato tra il 1522 e il 1535. Fino a oggi, la scarsità degli studi incentrati su questo periodo ha fatto sì che esso fosse considerato, in blocco, un estremo intervallo di medioevo milanese, semplice preludio all'inevitabile fine dell'indipendenza del ducato e all'inizio dell'età moderna. La documentazione su cui si basa questo studio, invece, permette da un lato di scandire meglio gli snodi dell'ultima restaurazione sforzesca, attribuendole una propria complessità storica; dall'altro, consente di riconoscere a Francesco II e al suo *entourage* un ruolo creativo negli equilibri politico-istituzionali del ducato di Milano, con scelte che si sarebbero rivelate molto longeve.

L'analisi della struttura, dell'attività, e del *network* della cancelleria segreta dimostrano che il periodo 1522-1535 può essere diviso in tre fasi ben diverse tra loro. Nella prima, dalla primavera del 1522 (rientro degli sforzeschi a Milano dall'esilio trentino) all'ottobre del 1525 (arresto di Girolamo Morone per la supposta tentata congiura ai danni di Carlo V) Francesco II tentò realmente di riproporre se stesso al vertice del sistema politico-istituzionale del ducato, in una posizione analoga a quella dei propri predecessori. Il progetto terminò bruscamente con l'assedio al castello di Porta Giovia. Dall'estate del 1526 (abbandono del castello e trasferimento a Crema) al marzo del 1531 (ripresa di possesso del castello stesso) Francesco controllò con difficoltà un piccolo territorio comprendente Lodi, Cremona e Soncino, ma lo fece – come dimostrano la sopravvivenza di una cancelleria, di una rappresentanza diplomatica, perfino dell'esistenza di un Senato filo-sforzesco in esilio – sempre con la volontà di recuperare pieni poteri su tutto il ducato. Quando questo avvenne e si aprì la terza fase della sua storia come duca, però, non tentò di re-impostare lo stesso programma politico di dieci anni prima. Rispettoso (e/o timoroso) del mutato panorama istituzionale in cui andava a inserirsi, vi si riposizionò in una maniera più defilata ma, nelle intenzioni, più lungimirante. La morte mise fine al progetto.

Di progettualità, tuttavia, si può parlare. Anche se certamente spinto da necessità, Francesco II dimostra una volontà (nient'affatto scontata) di armo-

⁷⁷ Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, pp. 18-19.

nizzare la propria ambizione con la novità. Nella prima fase di governo, accettò di mettere il Senato – un portato delle dominazioni francesi – al centro della nuova *Constitutio*. Rinunciando a ricostituire il ramo giudiziario della cancelleria segreta, assicurava a questo nuovo organo più spazio di manovra. Significativa, sia per i suoi significati pragmatici che per quelli simbolici, anche la volontà di riconoscere le prerogative del *primus secretarius* del periodo 1450-1499 a una nuova carica, quella di *supremus cancellarius*, marcando un distacco con una delle figure più rappresentative dell’“età dell’oro” sforzesca. Prima della sua ultima e definitiva ripresa del controllo di Milano, nel 1531, rese la cancelleria beneficiale un’istituzione mista, co-gestita con la Santa sede. Una volta tornato al potere, sancirà anche la definitiva ascesa del Magistrato delle entrate rinunciando al ramo finanziario della cancelleria. Queste mosse, conosciute ma tutto sommato sottovalutate in un’ottica di lungo periodo, sono un’aggiunta rilevante ai due meriti che vengono tradizionalmente riconosciuti a Francesco: quello di avere fondato il Magistrato di sanità permanente (1534) e quello di avere avviato il progetto, poi concluso sotto Carlo V, delle *Novae constitutiones*⁷⁸. Il quadro, così più completo, è quello di un riformatore. Certamente un riformatore *obtorto collo*, come dimostra per esempio la esplicita frustrazione per lo scarso successo dei negoziati con la curia papale: ma il Senato, il Gran cancelliere, il Magistrato delle entrate e della sanità, la stessa cancelleria nella sua struttura finale semplificata – sostanzialmente, in definitiva, tutto ciò a cui il duca aveva dato l’avvallo – sarebbe andato a costituire lo *status quo* istituzionale di Milano fino al Settecento. Ancora alla metà del Seicento, capitava che sia il Gran cancelliere che il Senato dibatteressero sulle rispettive prerogative proprio a partire dalle normative scritte al tempo di Francesco II⁷⁹.

Il secondo gruppo di conclusioni ci fa passare dal merito al metodo, e riguarda l’efficacia della storia documentaria delle istituzioni. Le considerazioni appena riassunte infatti, sono il risultato di uno studio combinato (i) della struttura della cancelleria segreta di Francesco II, (ii) di alcune significative scelte archivistiche e documentarie, e (iii) della composizione della rete di segretari, cancellieri e coadiutori. In alcuni passaggi, quella che spicca è la chiarezza delle indicazioni fornite dalla prospettiva storico-documentaria, come nel caso della volontà di Francesco di esercitare il proprio potere al suo primo ritorno nel ducato (1522), espressa inequivocabilmente dall’assetto spiccatamente autoritativo che assunse la sua produzione di registri e corrispondenza. In altre occasioni, la stessa prospettiva permette di inquadrare problemi più complessi, come nel caso della coesistenza di risoluta ambizione e realistica prudenza durante gli ultimi cinque anni di dominio sforzesco.

Lo studio della cancelleria di Francesco II rappresenta dunque un caso paradigmatico del forte potenziale euristico del rapporto tra scritture e po-

⁷⁸ Sacchi, *Il disegno incompiuto*, p. 52.

⁷⁹ Si veda per esempio Signorotto, *Milano Spagnola*, pp. 100-101.

tere. Questo articolo si è mantenuto, volutamente, su un livello classicamente istituzionale. Tuttavia, tutti gli orientamenti storiografici, recenti e meno recenti, che vengono oggi applicati allo studio della storia politica – la storia dei rapporti di potere, la storia delle culture e delle pratiche politiche, la storia dell'informazione e della comunicazione, la cultura materiale – potranno beneficiare delle, e contemporaneamente dare nuovo senso alle, domande che sono le stesse poste qui, o derivano da esse: come è governata la parola scritta? Come è organizzata? Chi la produce e come, chi la utilizza e come, chi la conserva e come? In definitiva, a più di dieci anni dalle sue prime codificazioni, la storia documentaria delle istituzioni dimostra di avere un presente e un futuro.

Opere citate

- A. Alvarez-Ossorio Alvariño, *La cucagna o Spagna. Los orígenes de la dominación española en Lombardia*, in *El reino de Nápoles y la monarquía de España: entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso, Madrid 2004, pp. 401-452.
- A. Alvarez-Ossorio Alvariño, *Milan from the Empire to the Spanish Monarchy*, in *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion 1500-1700*, a cura di T. Dandeleit e J. Marino, Leiden 2006, pp. 99-132.
- L. Arcangeli, *Milano durante le Guerre d'Italia (1499-1529): esperimenti di rappresentanza e identità cittadina*, in «Società e storia», 27 (2004), 104, pp. 225-266.
- L. Arcangeli, *Morone, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma 2012, *ad vocem*.
- L. Arcangeli, «Parlamento» e «libertà» nelle richieste dei milanesi e nell'assetto dello stato di Milano al tempo di Luigi XII (1499-1512), in *Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIII^e-XV^e siècle)*, a cura di A. Lemonde e I. Taddei, Roma 2013, pp. 209-233.
- Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi e A. Silvestri, Roma 2015.
- Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi e S. Moscadelli, Trento 2009.
- F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, in «Archivio storico lombardo», 97 (1970), pp. 59-156.
- Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattro e Cinquecento*, a cura di I. Lazzarini, M. Ferrari, F. Piseri, Roma 2016.
- M.F. Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti*, in «Nuova rivista storica», 50 (1966), pp. 367-428.
- V. Bassino, G. Frati, *La cancelleria della duchessa Bianca Maria Visconti Sforza*, in «Archivio storico lombardo», 98-99-100 (1971-1972-1973), pp. 247-254.
- R.H. Bautier, *Chancellerie et culture au Moyen Âge*, in *Cancelleria e cultura nel medio evo*, a cura di G. Gualdo, Città del Vaticano 1990, pp. 1-75.
- A. Behne, *Archivordnung und Staatsordnung im Mailand der Sforza-Zeit*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2 (1988), pp. 93-102.
- G. Benaglio, *Relazione storica del magistrato delle ducali intrate straordinarie nello Stato di Milano*, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatore regio camerale, Milano 1711.
- G. Benzioni, *Francesco II Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Roma 1998, *ad vocem*.
- G. Capra, *Commentarii di M. Galeazzo Capella delle cose fatte per la restituzione di Francesco Sforza Secondo duca di Milano*, apud Ioannem Giolitum de Ferrariis, Venezia 1539.
- L. Cerioni, *La cancelleria sforzesca durante il ritorno del Moro (gennaio-aprile 1500)*, in «Archivio storico lombardo», 93-94 (1967-1968), pp. 140-177.
- Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, a cura di P.G. Bietenholz, T.B. Druscher, 3 voll., Toronto 1985-1987.
- M.N. Covini, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca da Francesco a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola, A. Würigler, Bologna 2002, pp. 107-146.
- M.N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio storico lombardo», 127 (2002), pp. 63-155.
- M.N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni, in Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista», 9 (2008).
- M.N. Covini, *Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti (1450-1468)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista», 10 (2009), pp. 315-349.
- I diarii di Marino Sanuto (MCCCCXCV-MDXXXIII)*, a cura di R. Fulin et al., 59 voll., Bologna 1969.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447*, a cura di F. Cengarle e M.N. Covini, Firenze 2015 (Reti Medievali Ebook, 24), < www.ebook.retimedievali.it >.

- N. Ferorelli, *L'Ufficio degli Statuti del Comune di Milano detto Panigarola*, Pavia 1920.
- M. Ferrari, F. Piseri, *Tra resoconto della quotidianità e progetto di futuro: la lettera come strumento pedagogico nella corte sforzesca della seconda metà del Quattrocento*, in *Medieval Letters - Between Fiction and Document*, a cura di E. Bartoli, C. Høgel, Turnhout 2015, pp. 431-443.
- Fonti per la storia degli archivi degli antichi stati italiani*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, con la collaborazione di F. Antonini e G. Giudici, Roma 2016.
- M. Formentini, *Il ducato di Milano: studj storici documentati*, 1877.
- M.C. Giannini, *Note sulla dialettica politica nel Ducato di Milano prima del suo ingresso nell'impero di Carlo V (1499-1535)*, in «Archivio storico lombardo», 127 (2001), pp. 29-60.
- G. Giudici, *The Writing of Renaissance Politics: Sharing, Appropriating, and Asserting Authorship in the Letters of Francesco II Sforza, Duke of Milan (1522-1535)*, in «Renaissance Studies», 32 (2018), 2, pp. 253-281.
- Intersezioni: incontri tra storia e paleografia*, a cura di S.M. Collavini e A. Mastruzzo, sezione monografica di «Quaderni storici», 51 (2016), 152, pp. 345-470.
- Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, a cura di V. Forcella, 12 voll., Milano 1889-1893.
- H. Landus, *Senatus mediolanensis*, apud impressores archiepiscopales, Milano 1637.
- M. Lanzini, *Rapporti di potere, organizzazione del lavoro e gestione delle scritture nella cancelleria segreta di Milano tra XVII e XVIII Secolo*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 1 (2011), pp. 137-176.
- I. Lazzarini, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della Pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*, in «Nuova rivista storica», 83 (1999), pp. 247-280.
- I. Lazzarini, *La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge. Pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École de chartes», 159 (2001), pp. 389-412.
- I. Lazzarini, *Transformations documentaires et analyses narratives au XV^e siècle. Les principautés de la plaine du Pô sub specie scripturarum*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 113 (2001), 1, pp. 699-721.
- I. Lazzarini, *Introduzione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista», 9 (2008).
- I. Lazzarini, *De la "révolution scripturaire" du Duecento à la fin du Moyen Âge : pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*, Paris 2012, pp. 72-101.
- I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*, a cura di D. Promis, G. Müller, Milano 1863 (Miscellanea di storia italiana, 2).
- F. Leverotti, «Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas ... cum modestia». *La cancelleria segreta nel Ducato sforzesco*, in *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, sezione monografica di «Ricerche storiche», 24 (1994), 2, pp. 305-335.
- F. Leverotti, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano 2002, pp. 221-253.
- F. Leverotti, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista», 9 (2008).
- F. Leverotti, *La cancelleria dei Visconti e degli Sforza signori di Milano*, in *Chancelleries and chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo e O. Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 39-52.
- I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, P. Bosmin, 8 voll., Venezia 1876-1914.
- Louis XII en Milanais. XLI^e colloque international d'études humanistes*, 30 juin-3 juillet 1998, a cura di P. Contamine, J. Guillaume, Paris 2003.
- S. Meschini, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano 2004.
- S. Meschini, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII*, Milano 2006.

- S. Meschini, *La seconda dominazione francese nel Ducato di Milano. La politica e gli uomini di Francesco I*, Varzi 2014.
- Milano e Luigi XII. *Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano 2002.
- A.R. Natale, *Stilus cancellariae. Formulario visconteo-sforzesco*, Milano 1977.
- P. Oldrini, *Debolezza politica e ingerenze curiali al tramonto della dinastia sforzesca: il carteggio con Roma al tempo di Francesco II Sforza (1530-1535)*, in *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma*, a cura di G. Chittolini, Napoli 1989, pp. 291-340.
- Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, a cura di P.S. Allen, H.M. Allen, 12 voll., Oxford 1906-1958.
- U. Petronio, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere da Carlo V a Giuseppe II*, Milano 1972.
- F. Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi*, Francesco Vigone, Milano 1670.
- L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (ed. anast. Milano 1973).
- L. Prosdocimi, *Lo Stato sforzesco di fronte alla Chiesa milanese e al Papato*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 147-164.
- R. Ricciardi, *Capra, Galeazzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, *ad vocem*.
- R. Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II e Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano 2005.
- C. Santoro, *Contributi alla storia dell'amministrazione sforzesca*, in «Archivio storico lombardo», 66 (1939), pp. 27-114.
- C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco, 1450-1500*, Milano 1948.
- C. Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano e del Dominio visconteo-sforzesco: 1216-1515*, Milano 1968.
- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista», 9 (2008).
- F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma*, a cura di G. Chittolini, Napoli 1989.
- G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1630-1660)*, Firenze 1996.
- M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretariato da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004.
- A. Verga, *Vita di Bartolomeo Rozzoni. Memoria documentata*, Treviglio 1893.

Giacomo Giudici
 The Warburg Institute, London
 Giacomo.Giudici@sas.ac.uk